

## Minchiate, un campo troppo vasto per l'Accademia

Franco Pratesi

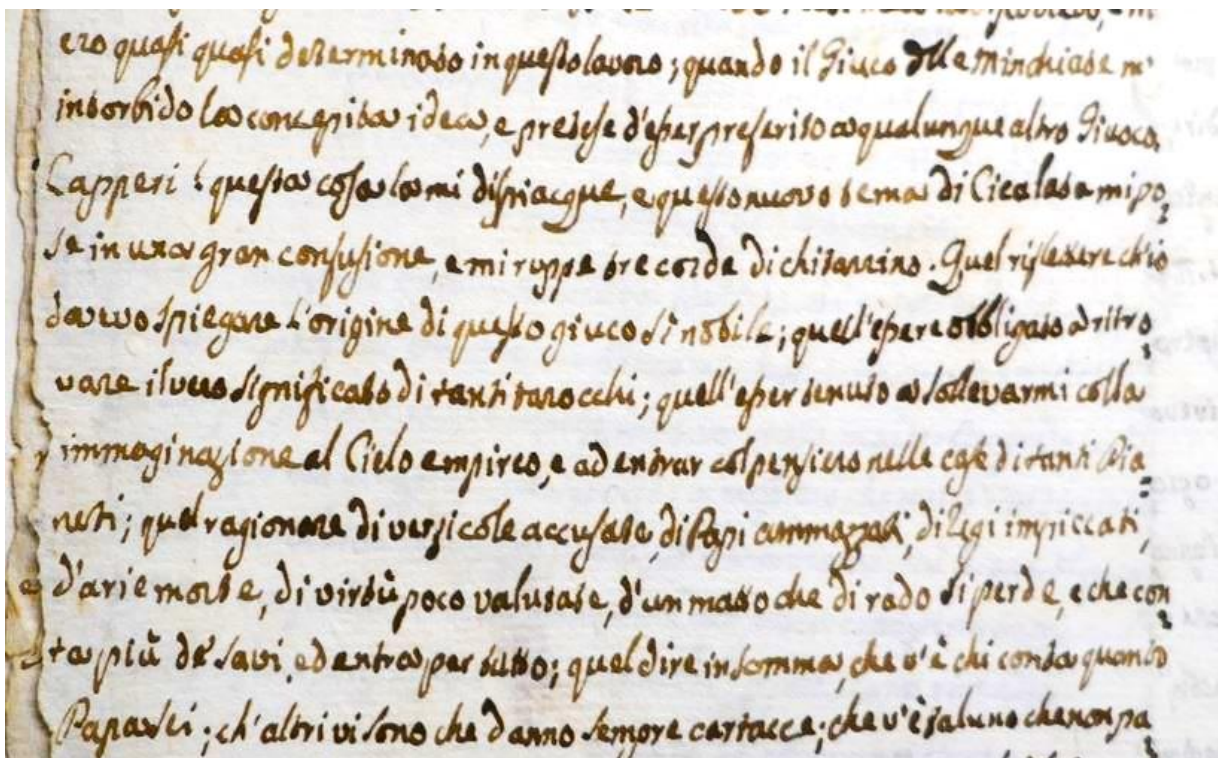
### 1. Introduzione

Recentemente ho avuto modo di presentare un discorso accademico sul gioco delle carte conservato nella Biblioteca Moreniana di Firenze.<sup>1</sup> Nella stessa biblioteca si trova un altro discorso simile, anzi una “cicalata”, questa volta dedicata al Gioco dell'Oca.<sup>2</sup> Pensavo di trovarci informazioni utili sull'origine di questo gioco popolare, anche perché sembra che il primo riferimento noto risalga a Francesco I dei Medici,<sup>3</sup> ma alla fine mi è sembrato utile trascrivere del discorso solo la parte che riguarda, di nuovo, le carte da gioco.

Non si conosce l'autore, la data, e nemmeno l'accademia in questione. Pare tuttavia che l'epoca sia quella del Settecento, forse prima metà. Il gioco dell'Oca era già stato oggetto di un discorso accademico e l'autore di questa Cicalata critica l'approccio e si propone di intervenire di nuovo sull'argomento. Tuttavia, nel preparare lo schema del discorso trova molti motivi di esitazione fra vari giochi possibili da illustrare in alternativa, e la parte che mi ha interessato in particolare è quella sui giochi di carte, e specialmente sulle minchiate. Ci trovo ricordate in estrema sintesi molte caratteristiche di questo gioco tradizionale e della sua pratica, nonché qualche notizia a margine di grande interesse, come in particolare la notizia per me nuova di un mazzo di minchiate fiorentine storiche.

### 2. Il testo

Copio qui sotto direttamente un particolare del testo e trascrivo di seguito la parte di interesse.



Firenze, Biblioteca Moreniana, Palagi N. 65, Fasc. 8. Particolare  
 (Riproduzione vietata)

<sup>1</sup> <https://cittametropolitanafirenze.055055.it/servizi/scheda-servizio/biblioteca-moreniana>

<sup>2</sup> Biblioteca Moreniana, Palagi N. 65, Fasc. 8.

<sup>3</sup> G. Dossena. *I giochi da tavolo*. Milano 1984.

...

*M'ero rincorato quando la vasta mia mente mi suggerì il Giuoco del Pelacchiù,<sup>4</sup> e già m'ero ideato di rintracciarne la provenienza dall'Isole Pastinache,<sup>5</sup> o dall'Isole Molucche; ma lo scritto del libro su cui fondavo la mia opinione, era così malconco, e sbiadito, che dopo d'essermi sguerciato, e d'averci quasi persi gli occhi non sapendo distinguere se diceva o Pastinache, Molliche, o Molucche, mi saltò il moscerino al naso, e stracciai quel libercolo dalla rabbia; perché a me premeva di fare una scoperta sicura, e non dubbiosa, e non volevo dare ad intendere lucciole per lanterne intorno a materie così gelose.*

*E allora fu, accademici, ch'io come riscosso da un profondo letargo, alzai la testa, e tutto ringaluzzito e ridente dissi fra me: Perché sto io qui a perdere inutilmente il tempo ranno e il sapone<sup>6</sup> intorno a certi giuochi, che sottosopra altro poi non sono, che giuochi e trastulli da fattorini di bottega, e da ragazzi scapati: checche pretender voglia di provare in contrario il sottilissimo cicalante Encomiasta del suo bel giuoco dell'Oca?<sup>7</sup> Se è venuto il pizzicore anche a me di cicalare sulla dignità, e della nobiltà di qualche giuoco, perché non scelgo quello della Primiera?<sup>8</sup>*

*E se questo non mi piace, perché sulle lodi della Primiera ne scrisse un Capitolo Francesco Berni;<sup>9</sup> perché non prendo in mano le regole e i capitoli, che nell'anno scorso, vale a dire nell'anno d'un secolo, qual è il nostro, il più illuminato, furono stampati in questa Città sopra il giuoco de' tre Setti?<sup>10</sup> Perché se ho piacere di farmi onore, non leggo presto presto quest'aureo libretto; e dopo d'averlo ben bene studiato, perché non vi fo qualche aggiunta, o qualche erudito, e ben ragionato comento, per poi recitarlo d'avanti a' miei compagni Accademici per divertirgli con profitto con garbo?*

*Si sa pure che le Librettine<sup>11</sup> furon messe in ottava rima da un certo non so chi, che si fece molto merito colla Repubblica letteraria; anch'io dunque potrei ridurre in terzine i Capitoli de' tre Setti, e leggerne tre o quattro alla nostra Accademia, col fargli servire di Cicalata, come appunto praticò il Dottor Lorenzo Bellini<sup>12</sup> in uno stravizzo degli Accademici della Crusca, a' quali dovendo cicalar dopo la cena, lesse un gran brano della Sua Bucchereide?<sup>13</sup>*

*Così meco la discorrevo, e mi ero quasi quasi determinato in questo lavoro; quando il giuco delle Minchiate m'intorbido la concepita idea, pretese d'esser preferito a qualunque altro Giuoco.<sup>14</sup> Capperi! questa cosa la mi dispiacque, e questo nuovo tema di Cicalata mi pose in una gran confusione, e mi ruppe tre corde di chitarrino.*

*Quel riflettere ch'io dovevo spiegare l'origine di questo giuco sì nobile;<sup>15</sup> e quell'essere obbligato a ritrovare il vero significato di tanti tarocchi;<sup>16</sup> quell'esser tenuto a sollevarmi colla immaginazione al Cielo empireo,<sup>17</sup> e ad entrar col pensiero nelle case di tanti Pianeti;<sup>18</sup> quel ragionare di verzicole*

<sup>4</sup> A. Milano, *Giochi su carta*. In: *Come giocavamo*, Firenze 1984, a pp. 21-24. Gioco simile al gioco dell'oca, con dadi.

<sup>5</sup> Località leggendaria, come dire dall'estremità della Terra.

<sup>6</sup> Aggiunge il tempo al ranno e sapone che si associano nell'espressione idiomatica.

<sup>7</sup> Si riferisce a un Discorso precedente tenuto nell'Accademia, che non conosco.

<sup>8</sup> La primiera aveva perso parte del suo prestigio per le leggi contro l'azzardo, ma era stata un gioco apprezzato anche dall'alta società.

<sup>9</sup> *Capitolo del gioco della primiera*. Roma 1526, Venezia 1534.

<sup>10</sup> Nella *Bibliografia* del Lensi è elencato al N. 20 un introvabile *Capitoli del tresette alla moscovita*, di 9 pagine, senza data. Probabilmente si tratta solo di una variante successiva, ma non si rintracciano alternative convincenti.

<sup>11</sup> Librettine era chiamato il primo libro usato a scuola per imparare l'aritmetica da piccoli.

<sup>12</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-bellini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-bellini_(Dizionario-Biografico)/)

<sup>13</sup> *La bucchereide del dottor Lorenzo Bellini*. Firenze 1729.

<sup>14</sup> Pretesa ragionevole solo per Firenze.

<sup>15</sup> Non sarebbe stato facile spiegare l'origine, anche se allora meno lontana che dalla prospettiva di oggi.

<sup>16</sup> Erano chiamate tarocchi solo le quaranta carte superiori. Per cercare di spiegarne il "vero" significato ci sono più autori impegnati ancora oggi.

<sup>17</sup> Traversando tutti i cieli fino al più alto.

<sup>18</sup> Penso che intenda come Pianeti i dodici segni dello zodiaco.

*accusate,<sup>19</sup> di Papi ammazzati,<sup>20</sup> di Regi impiccati,<sup>21</sup> d'arie morte,<sup>22</sup> di virtù poco valutate,<sup>23</sup> d'un matto che di rado si perde, e che conta più de' Savi, ed entra per tutto;<sup>24</sup> quel dire insomma, che v'è chi conta quanto Papa Sei;<sup>25</sup> ch'altri vi sono che danno sempre cartacce;<sup>26</sup> che v'è taluno che non paga giammai il resto:<sup>27</sup> che molti son quelli che hanno paura del tredici,<sup>28</sup> e pochi del Diavolo:<sup>29</sup> che finalmente non mancan persone, che promettendosi in ogni tafferuglio la vittoria sicura, tornan poi colle trombe nel sacco;<sup>30</sup> tutto questo insomma, ed altre moltissime cose di più, ch'io dovevo dire parlando delle Minchiate, mi fecero venire il sudore alle tempia, ed i brividi giù per le rene, e mi messero in tanta apprensione, e mi spaventarono talmente, che e' mi si cansò il vedere, uscii affatto fuori di gangheri, mi trovai trasecolato, e credetti quasi di basire per una strettezza di cuore; L'argomento era bello, non può negarsi, ma il campo era troppo vasto; ed io per la brevità del tempo mi vedevo stretto fra l'uscio, e il muro.*

*O vedete un po' quel che m'è costato di travaglio e di pena il pensare ad un argomento per la Cicalata. Sono stato a rischio di metterci la pelle. Fortuna che questo pensiero delle Minchiate lo discacciai a tanta furia; e quantunque mi s'affacciassero alla mente le minchiate storiche architettate<sup>31</sup> dal Dottore Angiolo Maria Ricci,<sup>32</sup> quelle pur modernamente inventate, s'io non prendo sbaglio da un bravo autor francese:<sup>33</sup> pure quel nome di minchiate m'aveva levato talmente di sesto, e sconcertato, ch'io non volli neppure di queste saperne puzzo, né bruciatuccio; e dicevo fra denti l'avemmaria della Bertuccia<sup>34</sup> per esser entrato col pensiero nel ginepraio, nel laberinto, e nel pecoreccio dei Giuochi.*

...

### 3. Commenti sul testo

Come premesso, il testo esaminato non è un intero discorso accademico, ma solo una parte che si potrebbe considerare secondaria; tuttavia, proprio questa parte risulta di un certo interesse per i giochi di carte, e principalmente per le minchiate. Di questo tradizionale gioco fiorentino l'autore sottolinea vari aspetti, sia di base che di dettaglio. Si incontra per cominciare l'affermazione che si tratta di un gioco nobile, un attributo raro per i giochi di carte e solitamente riservato agli scacchi.

Inoltre si presentano presto alcuni problemi di impossibile soluzione, e in particolare come si potrebbe ricostruire sia l'origine storica di quelle carte, sia il loro significato intrinseco.

<sup>19</sup> Le verzicole sono specifiche combinazioni di tre o più carte che si accusano prima, durante, e dopo la fine del gioco, guadagnando punti.

<sup>20</sup> I papi sono i tarocchi più bassi e quindi possono facilmente venir catturati da tarocchi con numeri più alti, anche se di punteggio minore.

<sup>21</sup> Una regola del gioco impone di giocare il Re, perdendolo, in risposta al seme giocato, se sul tavolo si verifica un taglio con tarocco.

<sup>22</sup> Le arie sono i cinque tarocchi più alti, ma possono naturalmente verificarsi catture anche all'interno di questa serie.

<sup>23</sup> Le sette virtù hanno i numeri 6-8 e 16-19, e quindi si trovano piuttosto in basso nella sequenza.

<sup>24</sup> Il matto conta 5 (più dei savi, ossia verosimilmente i papi che contano 3) e se finisce in una mano vinta dagli avversari si può sostituire con una carta senza valore. Si può anche aggiungere a ogni verzicola aumentandone il punteggio.

<sup>25</sup> Il papa sei non esiste, la serie finisce a 5; significa contare come nulla.

<sup>26</sup> Frequente tendenza conservatrice a non prendere la mano e a rimandare la giocata delle carte alte.

<sup>27</sup> Un resto è l'unità di pagamento e si raggiunge con 60 punti; in una partita si possono vincere e perdere più resti.

<sup>28</sup> La carta N. 13 delle minchiate è la Morte.

<sup>29</sup> Il Diavolo è il 14, quindi solo a un terzo della sequenza e non è un tarocco con punteggio.

<sup>30</sup> In analogia al detto popolare "le pive nel sacco". Le Trombe sono quelle suonate dall'Angelo, la carta più alta dei tarocchi, che corrisponderebbe al N. 40; garantisce la vincita della mano in cui viene giocata, ma non quella della partita.

<sup>31</sup> Questa è la notizia probabilmente più importante per noi di tutto il discorso: non ho notizia di questa versione delle carte.

<sup>32</sup> Notizie in seguito.

<sup>33</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Fran%C3%A7ois\\_de\\_Poilly](https://it.wikipedia.org/wiki/Fran%C3%A7ois_de_Poilly). Questo incisore perfezionò il mestiere durante i sette anni di lavoro a Roma. Le sue minchiate francesi di metà Seicento sono note, ma non appare molto plausibile che fossero diventate popolari a Firenze. A meno che non si tratti invece, ma non sono minchiate, del noto libro con figure di carte, C. O. Finè de Brianville, *Jeu d'armoiries des souverains et etats d'Europe*. Lione 1659.

<sup>34</sup> Dire l'avemmaria della bertuccia significava bestemmiare fra i denti.

Comunque, sia pure nell'incertezza sulla comprensione di queste carte, risulta evidente che non si tratta di prodotti qualsiasi ma di oggetti di qualità elevata, addirittura con richiami all'alto dei cieli. Insomma, dovendone parlare non si può evitare di discutere di questioni filosofiche e teologiche di alto livello. Si dimentica persino che, dopo tutto, si tratterebbe di un gioco.

Ma anche se si "scende" nel tipico ambiente del gioco e si ascoltano i giocatori impegnati nella loro partita, ecco che di nuovo si incontrano altre e numerose difficoltà. Qui è la pratica del gioco che presenta problemi, e le espressioni tecniche utilizzate dai giocatori non ne aiutano di sicuro la comprensione.

Si incontrano parole che sarebbero chiarissime nel loro significato di ogni giorno, ma che nella pratica del gioco diventano termini di gergo tecnico. Ci sono poi anche parole usate solo nel gioco e incomprensibili in ambito generale, come le verzicole, che infatti troviamo più volte indicate invece come versicole.

Alla fine, l'autore considera la presenza di tutte queste difficoltà come una giustificazione per cambiare argomento e discutere più a fondo di un gioco diverso. Si tratta evidentemente solo di una scusa, anche perché nello stesso linguaggio dell'autore ricorrono una dopo l'altra espressioni insolite e idiomatiche tipicamente locali, ma le difficoltà elencate non sono fittizie, tanto è vero che sono le stesse che vengono dibattute tutt'oggi dagli esperti. Anzi, per noi c'è un po' di rammarico che anche in un'epoca in fondo non troppo lontana dall'origine del gioco fossero già state perse le risposte alle questioni indicate.

Un risultato positivo di questa sconosciuta presentazione del gioco rimane comunque ed è importante: apre infatti la caccia alle minchiate storiche di Angiolo Maria Ricci! Al riguardo, posso fornire solo una specie di introduzione, con qualche notizia sul personaggio e una conferma diretta.

#### 4. Angelo Maria Ricci (Firenze 1688-1767)

Si può cominciare con il ritratto del Ricci, inciso in rame dal Sac. Antonio Pazzi, suo allievo, grato per l'insegnamento e l'incoraggiamento ricevuto.<sup>35</sup>



Ritratto di Angelo Maria Ricci. Dal libro della Nota 35

<sup>35</sup> *Dissertationes Homericæ habitæ in Florentino lyceo ab Angelo Maria Riccio ... Volumen tertium*. Roma 1741.

Sulla vita e sulle opere del Ricci, fra l'altro sacerdote, professore di greco e accademico della Crusca, troviamo già notizie dettagliate nel Dizionario Biografico<sup>36</sup>. Abbiamo la fortuna di trovare altre tracce rimanendo ancora nella Biblioteca Moreniana. Intanto, troviamo la sua presenza in una vasta raccolta dell'Accademia della Crusca con notizie personali sui soci, conservata nel fondo Palagi.<sup>37</sup> Purtroppo, nell'inserito a lui dedicato si trova solo una lettera in cui il Ricci raccomanda di tenere segreto il documento inviato, contenente la sua biografia.

Invece nel fondo Bigazzi troviamo due versioni manoscritte di una sua autobiografia, che sembrerebbero una il seguito dell'altra;<sup>38</sup> per noi la prima è sufficiente.



Firenze, Biblioteca Moreniana, *Bigazzi*, N. 282. Frontespizio  
(Riproduzione vietata)

Volendo si potrebbe estendere la nostra conoscenza del personaggio rispetto a quella ricavata dal Dizionario Biografico, aggiungendo dettagli sulla sua vita, carriera, e produzione professionale, ma questo è un impegno che mi pare opportuno rinviare eventualmente a dopo che qualcuno ha rintracciato le sue minchiate storiche.

L'autobiografia è scritta con una grafia professionale chiara, ma in latino, e questo non sarebbe il peggiore dei mali. Non posso infatti attribuire a una insufficiente conoscenza di quella lingua (madre o nonna che sia di quella che parlo) il fatto di aver durato un po' di fatica nel cercarci una traccia delle minchiate. A dire il vero, avevo poca fiducia di trovare citate delle semplici carte da gioco, anche se con quelle si sarebbe impegnato a rappresentare eventi o personaggi storici. E invece evidentemente il fatto non era da tacere, e di queste minchiate ne parla anche l'autore stesso, verso la metà della sua autobiografia.

<sup>36</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-maria-ricci\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-maria-ricci_(Dizionario-Biografico)/)

<sup>37</sup> Biblioteca Moreniana, *Palagi*, 382.R.

<sup>38</sup> Biblioteca Moreniana, *Bigazzi*, 282 e 282bis.

logiae ornamentis nonnullos sacros iuvenes  
 insignire, non improbo. Ludum Minchiatarum,  
 quas vocant, historicarum depictis figuris, sub-  
 iectisque explanationibus excogitari, quas  
 vel in tabulis duabus explicatas, vel in folia  
 fugitiva iisdem archetypi Ludi Legibus di-  
 scretas ad eruditam animi relaxationem adole-  
 scentibus proposui. Iis vero elementa histo-  
 rica Regnorum Assyrii, Persici, Graeci,  
 atque Romani compendio collegi. De Grae-  
 ca pronuntiatione ad Alamannum nostrum

Firenze, Biblioteca Moreniana, Bigazzi, N. 282. Particolare da c. 28r  
 (Riproduzione vietata)

*Ludum Minchiatarum, quas vocant, historicarum depictis figuris, subiectisque explanationibus excogitari, quas vel in tabulis duabus explicatas, vel in folia fugitiva iisdem archetypi Ludi Legibus discretas ad eruditam animi relaxationem adolescentibus proposui. Iis vero elementa historica Regnorum Assyrii, Persici, Graeci, atque Romani compendio collegi.*

Ho inventato un gioco di Minchiate – come le chiamano – con figure dipinte e spiegazioni sottostanti, che proposi separate agli adolescenti per un erudito rilassamento dell’animo o in due tavole, o in fogli volanti con le stesse leggi del gioco originario. Con queste in effetti raccolti sommariamente gli elementi storici dei regni assiro, persico, greco, e romano.

Allora la notizia della cicalata era corretta per davvero! L’autore parla addirittura di due versioni diverse del suo mazzo di minchiate. Una versione si presenta chiara: stampa su grandi fogli sciolti, e l’incertezza riguarda solo se di carta spessa o più plausibilmente di carta normale da incollare su cartoncino prima di ritagliare e confezionare le carte da gioco. La versione su due tavole potrebbe essere la stessa, divisa però in due soli tabelloni.

I quattro regni antichi sembrano corrispondere a una maniera originale di contraddistinguere i quattro semi delle carte. Ma sul passaggio al mazzo di carte finale possiamo solo fare ipotesi, come pure sulla diffusione e sull’uso di questo gioco di cui si era addirittura persa ogni notizia (almeno a mia conoscenza).

## 5. Conclusione

È stata presentata una parte di interesse per le carte da gioco di una “cicalata” accademica del Settecento in cui si parla anche sinteticamente del gioco delle minchiate. Nella forma è un buon documento della parlata fiorentina dell'epoca, con molte espressioni popolari e idiomatiche.

Di speciale interesse appare la notizia di un mazzo di minchiate storiche ideato da Angelo Maria Ricci, sacerdote e professore di greco. Non viene indicata la data, che si può ipotizzare negli anni Trenta del Settecento. In una autobiografia dell'autore si legge che aveva proposto queste minchiate, con informazioni sui principali regni dell'antichità, per il “rilassamento erudito” degli adolescenti.

Così, mentre la descrizione si chiude, per il finora sconosciuto mazzo di minchiate viene aperta la caccia. In bocca al lupo!

Firenze, 13.04.2024